



◆ **Proteste popolari: «Accordi non mantenuti»**
Il segretario aveva puntato su Mastella
sperando che si astenesse contro Ciampi

◆ **Alla fine anche Mancino si sfilò**
«Io candidato? Voglio unire»
Non ci sto se provo divisioni»

Il tormento di Marini

Nel Ppi venti di rivolta

«Ma per Palazzo Chigi è una vittoria di Pirro»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA L'ultimo schiaffo arriva per l'agenzia, alle 20,32: racconta di Nicola Mancino che chiama Ciampi per fargli gli auguri, in anticipo sul voto che oggi dovrebbe incoronare il presidente della Repubblica. «È la giornata della disfatta per Franco Marini. Non è riuscito a portare un cattolico sul Colle, fosse Jervolino, Mattarella, il presidente del Senato», è il commento di tanti popolari. Per la verità il segretario ppi ha provato a giocare quest'ultima carta, entrando con il nome di Mancino nel vertice finale della maggioranza, sapendo però che era solo un colpo di coda, un ultimo tentativo di risolvere una situazione per lui pesantissima, e alla fine ha dovuto abbassare. Tanto più che il presidente del Senato ha preso le distanze da lui, chiedendo che il suo nome poteva essere speso solo per unire, «e non per dividere». Nel partito, o meglio, in gran parte del partito, Ciampi al Quirinale significa una sconfitta secca, proprio perché Marini aveva puntato quasi tutto sull'ipotesi Jervolino e così quelli che l'hanno seguito e sostenuto ora si sfogano. «Almeno la faccia al suo migliore alleato D'Alema doveva salvargliela, poteva tirar fuori un altro popolare per il Quirinale». «Ma perché, perché D'Alema ha rotto il patto di palazzo Chigi? Ha preferito far vincere l'asse referendario di Veltroni, Prodi e Fini lesionando un

rapporto di fiducia forte». «Questa però sarà una vittoria di Pirro, ora D'Alema sta vincendo 3 a 0, ma la maggioranza da questa vicenda ne uscirà a pezzi e non sappiamo come andrà a finire. È stato ignobile mandare in giro per il Transatlantico Velardi e gli altri uomini di palazzo Chigi per diffondere la voce che il Ppi aveva detto sì a Ciampi quando era ancora in corso la super riunione a piazza del Gesù, quando il partito ancora non aveva deciso. Hanno voluto forzare la

IL PRESIDENTE DEL SENATO
 È stato fino all'ultimo uno dei candidati sostenuti dal segretario Ppi e del Polo



mano, hanno voluto umiliare del tutto Marini».

Ieri, dopo il primo vertice di maggioranza, Marini ha riunito il gruppo dirigente del partito, compreso il vicepremier Mattarella, a piazza del Gesù: sei ore di discussione, con il filo diretto con palazzo Chigi, per tentare di uscire dal cul de sac. Perché D'Alema glielo aveva spiegato bene: al Polo non possiamo non presentare il nome di Ciampi, sapendo che loro bocceranno quello di Jervolino. Berlu-

sconi potrebbe dire: tutti sapevano che io ero disponibile ad un sì per il ministro del Tesoro, sono loro che non l'hanno proposto. Per i popolari, invece, l'accordo era un altro: i due nomi alla pari di fronte alle opposizioni e a loro l'onore della scelta. Contando sul patto con Berlusconi che avrebbe detto sì a Ciampi solo se candidato da tutta la maggioranza. Un gioco di equivoci, di racconti da una parte e dall'altra su cui si è tentato di costruire una controffensiva. Marini ha tentato anche di convincere Mastella e l'Udeur ad astenersi nella prima votazione su Ciampi, per dimostrare a Berlusconi le divisioni del centrosinistra. Ma anche questa operazione gli è andata male, Mastella ha voluto far quadrare. L'ultima carta: rilanciare il nome di Mancino, sulla base di un'affermazione del leader del Polo a proposito di una possibile controproposta basata sui nomi di Mancino, Amato. Giusto per tentare di segnare al novantunesimo minuto, praticamente un miracolo. E così, a chi gli faceva osservare che era ormai troppo tardi, Marini non ha avuto neanche la forza di replicare, «sembrava un pugile di dimissioni, anche perché Marini lunedì si era sfogato: «Se devo votare Ciampi lascio», ma la conta sarà rinviata a dopo le elezioni del 13 giugno, il Ppi non può presentarsi agli elettori allo sbando, senza una guida. Questa è l'opinione di tutti, anche di coloro che non hanno mai fatto sconti a Marini, coloro

IL MINISTRO

Gli auguri di Jervolino

«Non mi sento sconfitta»

ROMA Comunque serena. Così i collaboratori vicini al ministro dell'Interno descrivono Rosa Russo Jervolino alla vigilia del voto per l'elezione del Presidente della Repubblica. Da giorni i quotidiani la indicavano come possibile candidato al Quirinale. I leader politici si scontravano sul suo nome mentre i sondaggi ne stimavano il gradimento tra la gente. Lei ieri commentava così: «Non penso al Colle penso ai profughi». In serata, dopo avere appreso che maggioranza e opposizione lo voteranno al primo scrutinio, ha mandato un messaggio d'auguri a Carlo Azeglio Ciampi: «Marini ha detto che non avrebbe considerato una sconfitta l'elezione di Ciampi. Non la considererò tale io che sono stata al governo con lui e ne ho una grandissima stima». In serata il presidente del Consiglio ha di-



Il segretario del Ppi Franco Marini dopo il vertice di maggioranza. F. Monteforte/Ansa

chiarato di aver parlato con Rosa Russo Jervolino di averla trovata serena: «Ho parlato con lei e ho trovato piena comprensione, disponibilità e alto senso di responsabilità».

Ieri gran parte della giornata della Jervolino è passata tra i problemi da risolvere nei campi di accoglienza in Albania, i contatti con il sottosegretario alla Protezione civile Barberi e i rappresentanti dell'Acnur per le emergenze a Kukes. Intanto la rassegna stampa che le preparava il prefetto Montebelli, da 26 anni capo ufficio stampa del Viminale, diventava più corposa. Oltre alle notizie sulla guerra, sulla criminalità, sulle elezioni nella cartellina azzurra c'erano le indiscrezioni sui nomi che circolavano per il Quirinale. Ma il ministro sembrava più preoccupato di definire lo stato giu-

ridico dei profughi kosovari in Italia. Senza il permesso umanitario i profughi non possono uscire dai campi e il ministro dell'Interno lo sa. A metà mattina il lavoro è stato interrotto da una cerimonia interna al Viminale. Il ministro ha premiato i lavori artistici dei giovani disabili di un laboratorio riabilitativo. Ha accarezzato i ragazzi e qualcuno ha commentato: «Si vede che lo fa perché lo sente e non per forma». In serata la Jervolino ha incontrato il ministro dell'Interno della Repubblica di Tunisia. Ad Ali Chaouch, Rosa Jervolino ha espresso soddisfazione per la collaborazione nel contrasto all'immigrazione clandestina. Poi ha lasciato il Viminale per andare a piazza del Gesù, sede dei Popolari, a discutere dell'elezione del presidente della Repubblica.

La Quercia esulta ma con giudizio

«Il Ppi paga i suoi errori. D'Alema-Veltroni, un buon tandem»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Transatlantico della Camera, ore diciotto: sarà Ciampi. Il Polo ci sta, Marini è all'angolo. Nell'ultimo divano del lungo corridoio (ultimo partendo dalla buvette), dove in genere si ritrovano i deputati diessini, la notizia placa un po' tutti. Non che le indiscrezioni sul toto-Quirinale occupassero tutti i discorsi (piuttosto qui si parla della lettera aperta a D'Alema firmata da un gruppo di onorevoli perché il governo chieda l'immediata sospensione dei bombardamenti sulla Serbia) ma in molti tirano un sospiro di sollievo. Abbastanza soddisfatti loro, un po' meno i cronisti che per tutto il giorno avevano raccolto storie, aneddoti sui veri, o presunti, «maldipancia» che avrebbero accompagnato i grandi elettori diessini se la scelta fosse caduta su qualche candidato sgradito. Tipo Amato o Mancino. E così racconti come la cena dell'altra sera, quella fra dieci dirigenti e deputati diessini - di tutte le componenti - riuniti per parlare d'altro, salvo poi sco-

CESARE SALVI
 Non nasconde la contentezza per il metodo seguito e la personalità prescelta



prire che tutti si sarebbero trasformati in «franchi tiratori» nel caso di «qualche altra candidatura» oltre a quelle di Ciampi o della Jervolino, così storie come questa, si diceva, diventano all'improvviso inservibili per i giornalisti.

Ora c'è solo soddisfazione. Certo, i dirigenti vanno ancora

cauti. Così a Pietro Folena che arriva alla Camera verso le otto e mezza di sera, si riesce solo a strappare una frase così: «Non so nulla, scusatemi, sono stato tutto il giorno a Botteghe Oscure. A lavorare su altro». Ancora più cauto Mussi che chiuso nella sua stanza al gruppo, dice di non aver nulla da commentare.

Almeno fino a stamane.

Qualcosa di più la si ottiene dal capogruppo al Senato, Cesare Salvi. Anche lui, certo, condiscende le frasi con condizionali, con ipotetiche: «Se l'indicazione verrà accolta...», «se domani (stamani, ndr) si riuscirà ad eleggere al primo turno il Presidente...», ecc. Fatta questa premessa, però, Salvi non nasconde la sua soddisfazione: per la personalità prescelta, per il metodo adottato - che era in sostanza quello proposto dai diessini - un nome che esce dal centrosinistra, accettabile dall'opposizione, anche se in questo caso è un pezzo dell'opposizione -, per la sostanziale tenuta della maggioranza. Bene dunque. Con qualcosa in più. Questa: anche le ultimissime vicende (la dichiarazione di Mancino, magari anche la sua

telefonata a Ciampi) «confermano la stima e l'apprezzamento verso il Presidente del Senato che anche questa sera ha confermato le qualità politiche e istituzionali che gli abbiamo sempre riconosciuto e che lo rendono degno dell'incarico che ricopre». Bene anche Mancino, insomma, e - di conseguenza, anche se questo ovviamente Salvi non lo dice - meno bene chi ha provato a tirarlo in ballo fino all'ultimo.

Tutto a posto, allora, per i diessini. Anche se sui divani del Transatlantico - chi li frequenta lo sa, chi non li ha visti se lo può immaginare - c'è una ricerca spasmodica della querelle, della polemica. C'è il gioco continuo al disegno degli scenari. E allora ci si domanda: se è - come sembra - Ciampi, chi ha vinto? D'A-

lema o Veltroni? E qui ci sono due scuole di pensiero. Una - a conti fatti non solo maggioritaria ma quasi totalizzante - che dice che «Ciampi ha vinto proprio perché i due si sono mossi in sintonia». C'è un'altra - molto ma molto minoritaria - che dice: comunque la maggioranza ha affidato al Presidente del Consiglio l'incarico ad una trattativa dopo aver negato lo stesso mandato al segretario dei diessini. Tesi che tutti vogliono, comunque, far restare «anonime». L'unico che accetta di rispondere ad una domanda sul tema è Fiamiano Crucianelli, il leader dei Comunisti unitari: «Chi ha vinto? Trovo il quesito un po' bizzarro, anzi assai bizzarro. Però, se proprio vuoi sapere come la penso dico: tutti e due. Non c'è dubbio che la solu-

zione s'è trovata grazie all'intervento del Presidente del consiglio. Sull'intesa c'è la sua firma, insomma, e questo lo possono vedere tutti. Ma nella sostanza credo che abbia vinto anche chi con convinzione ha lavorato per bloccare tutte le ipotesi di accordo sotterranee. Cosa ancora più importante: ha vinto chi non s'è fermato neanche quando queste ipotesi erano già in campo».

È visto che ci siamo, a Crucianelli si può chiedere anche perché D'Alema abbia, alla fine, scelto di rompere col suo più affidato alleato nella maggioranza, il segretario dei popolari. «No, in questo caso non si può parlare di rottura. Proprio non la definirei così. Quel che è avvenuto è frutto solo dei grossolani errori di Marini». Errori che in politica si pagano. «Vedi, credo che l'asse» di cui tutti hanno parlato si fondasse su una comune concezione dell'alleanza, su una comune concezione dei partiti, del ruolo del centrosinistra. Tutti argomenti che non c'entrano in questa vicenda. In questo caso, Marini si è massacrato da solo».

ASSENTE GIUSTIFICATO

Cossiga malato dopo la caduta non potrà andare a votare

Il senatore a vita Francesco Cossiga, a causa di un riposo assoluto prescritto dai medici, non potrà prendere parte alle votazioni per l'elezione del Presidente della Repubblica. Cossiga, infatti, alcune settimane fa, rimase vittima di una rovinosa caduta nella cattedrale di Zagabria. Martedì si è sottoposto alla Tac ed alla Risonanza Magnetica e ieri i medici, dopo una visita, hanno prescritto per l'ex Capo dello Stato 40 giorni di assoluto riposo. Auguri di pronta guarigione gli sono giunti dal presidente del Consiglio D'Alema e dal segretario dei Ds Veltroni. Sempre per motivi di salute sarà assente al voto anche la senatrice Ida Dentamaro del Ccd. La stessa parlamentare ha infatti informato con una telefonata i giornalisti di essere immobilizzata nel letto della sua abitazione a Bari. È stata appena visitata dal medico, che ha diagnosticato un'ernia del disco. Ida Dentamaro non potrà sicuramente essere a Roma nella giornata di giovedì. Si sta sottoponendo ad una fisioterapia intensiva e ha già prenotato il volo per venerdì mattina. Se la terapia riuscirà a rimetterla in piedi sarà alla Camera venerdì, sempre che, nel frattempo, il presidente della Repubblica non sia già stato eletto. I grandi elettori giovedì saranno quindi non 1.009, ma 1.008.



CURIOSITÀ

Tra gli elettori tre esordienti

Un «primo giorno di scuola» particolarmente importante per tre parlamentari. Tra i grandi elettori che oggi dovranno votare il presidente della Repubblica ci sono infatti anche tre esordienti, eletti nelle elezioni suppletive di domenica scorsa. Per Andrea Manzella dell'Ulivo, per Salvatore Tatarella del Polo e per Piergiorgio Stiffoni della Lega veneta l'elezione del presidente della Repubblica sarà infatti il primo atto che compiranno nella loro nuova veste di parlamentari. Manzella è stato eletto in Emilia Romagna, Tatarella in Puglia e Stiffoni in Veneto.



RAI & POLEMICHE

I radicali denunciano «Porta a Porta»

Martedì sera il programma «Porta a porta», condotto da Bruno Vespa è stato dedicato al Quirinale. Ospiti tra gli altri Bertinotti, Bossi, Marini e Casini. La trasmissione non è piaciuta a Marco Pannella che annuncia «formale denuncia» alla magistratura oltre che al garante e alla commissione di vigilanza Rai per «attentato ai diritti politici del cittadino». L'accusa è di palese ostracismo nei confronti della candidatura di Emma Bonino.

OXFORD

Mack Smith «Ciampi? Ottimo»

OXFORD Carlo Azeglio Ciampi sarebbe «un ottimo presidente, in grado di rilanciare l'immagine internazionale dell'Italia». Ne è convinto lo storico britannico Denis Mack Smith, uno dei maggiori conoscitori stranieri delle vicende italiane. «Ciampi alla guida del ministero del Tesoro - ha detto lo studioso dell'università di Oxford - è stato una sicurezza per i mercati finanziari nei frangenti più delicati del risanamento dei conti pubblici italiani. Il fatto che lasci il Tesoro non ritengo che possa essere fonte di preoccupazione all'estero. Anzi, credo che al Quirinale Ciampi potrebbe fare molto bene, ha un grande prestigio nel mondo».

